

Nel mondo 350 milioni di portatori cronici corrono un alto rischio di ammalarsi di cancro al fegato

## L'epatite B, una piaga dei paesi poveri Il vaccino esiste, ma non viene usato

L'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro di Lione, grazie all'impegno di una «Task Force» di ricercatori che è riuscita a far scendere il prezzo del siero, ha dato vita con successo ad una campagna di vaccinazione in Gambia.

### L'influenza colpisce di più gli asociali

Contrariamente a quanto si pensi è più facile contrarre il virus dell'influenza se si tende ad essere isolati socialmente rispetto a chi nella propria vita ha molti rapporti sociali. Stare tra la gente, insomma, non dà maggiori probabilità di prendersi il virus dell'influenza, ma ha l'effetto contrario. È stato visto infatti, che nelle persone con scarsi rapporti sociali il rischio influenza è quattro volte superiore al normale. Lo sostengono ricercatori della Carnegie Mellon University e della Università di Pittsburgh coordinati da Sheldon Cohen che pubblicano i loro studi sulla rivista *Jama* (Journal of the American Medical Association). Cohen ha studiato contemporaneamente 276 volontari adulti, maschi e femmine, di età compresa tra i 18 e i 55 anni i quali sono stati posti in quarantena in un albergo ed esposti di proposito ad un virus influenzale. Ognuno dei partecipanti ha completato un questionario relativo ai suoi normali rapporti sociali (in famiglia, nella comunità lavorativa ed extra lavorativa). Il 62% di coloro che avevano meno di quattro costanti rapporti sociali hanno sviluppato un'influenza, mentre la malattia è stata contratta dal 43% di coloro con 4-5 rapporti sociali e solo dal 35% di coloro che nella loro vita avevano normalmente più di 6 rapporti sociali. I ricercatori hanno analizzato anche l'eventuale contributo di altri fattori come fumo, alcol, inattività fisica e basso livello di vitamina C nel corpo, ma nessuno di tali fattori è risultato statisticamente significativo come le caratteristiche sociali della persona.

In Italia l'epatite B non rappresenta un grande problema sanitario. Da anni la malattia è soggetta ad osservazione epidemiologica e dal 1991 il vaccino è obbligatorio per neonati e dodicenni. Possiamo dunque stare tranquilli? Sì, se ci sta a cuore solo quello che avviene all'interno delle pareti di casa nostra. Assolutamente no, se ci interessa anche la sorte di milioni di persone che vivono in Paesi più svantaggiati del nostro.

Attualmente nel mondo 350 milioni di individui sono portatori cronici di epatite virale B e c'è chi stima che nel 2000 aumenteranno a 400 milioni. Essere portatori cronici del virus dell'epatite B vuol dire avere altissima probabilità di morire di cancro del fegato. I Paesi in cui l'infezione è molto diffusa sono l'Africa subsahariana, il Sud-Est asiatico, la Cina, le regioni artiche, il bacino dell'Amazzonia e le isole del Pacifico. In queste aree la totalità della popolazione è esposta al virus e l'infezione viene contratta alla nascita o nei primissimi anni di vita e circa il 15-20% dei bambini diventa portatore cronico.

È dal 1982 che esiste un vaccino contro l'epatite B. Ma il suo costo elevato e soprattutto la mancanza di una volontà politica hanno fat-

to sì che non si procedesse ad una vaccinazione infantile di massa per evitare che milioni di bambini contraessero l'infezione. All'epoca della scoperta del vaccino, il prezzo delle tre dosi necessarie a garantire l'immunità superava i 100 dollari, una cifra decisamente superiore al reddito medio annuo di gran parte delle famiglie dei paesi in via di sviluppo.

In realtà il costo del vaccino era alto anche per i paesi industrializzati, per i quali era impensabile di far sostenere i programmi di vaccinazione su larga scala ai servizi sanitari nazionali.

Avere gli strumenti ma non poterli o non volerli usare è quanto di peggio possa succedere in campo medico: vuol dire sapere di destinare degli individui a morte certa. In risposta a questa desolante situazione si costituiti in quegli anni un gruppo di ricercatori di grande competenza scientifica, la «Task Force» per l'epatite B. Gli scienziati erano mossi da una forte motivazione di tipo etico: le proprie scoperte dovevano essere messe a disposizione di tutti e non essere utilizzate solo per scopi lucrativi. Per questo il gruppo iniziò una lunga battaglia con le case farmaceutiche produttrici del vaccino per abbassare il costo, visto che solo co-

si si sarebbe potuta fare una vaccinazione contro l'epatite B nei programmi di vaccinazione infantile dei Paesi più colpiti dall'epidemia.

Parallelamente a questa storia avvincente prende le mosse un'iniziativa promossa dall'Agenzia internazionale di ricerca sul cancro di Lione che, con l'appoggio finanziario della Divisione generale per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri italiano, la Regione autonoma Valle d'Aosta e il Consiglio per la ricerca medica svedese, ha dato vita allo Studio di intervento contro l'epatite B in Gambia.

Un'équipe di ricercatori, coordinata dalla dottoressa Simonetta Viviani, è partita per la costa occidentale dell'Africa dove, degli 80.000 abitanti, il 15 per cento degli adulti è portatore cronico del virus dell'epatite B con un altissimo tasso di cancro del fegato, e ha cominciato la vaccinazione. Nel 1986 a tutti i bambini è stato somministrato il vaccino.

Nel 1990, l'82 per cento di tutti i neonati del Gambia era stato vaccinato. È risultato che la vaccinazione somministrata durante il primo anno di vita protegge la quasi totalità dei bambini (93%) dalla possibilità di diventare portatore cronico del virus. La diretta

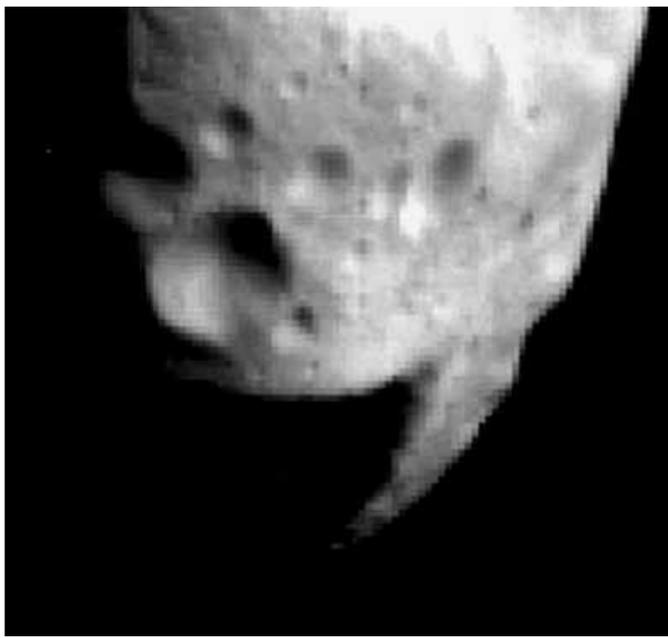
conseguenza della protezione conferita dal vaccino è che nei prossimi anni sarà osservata una sostanziale diminuzione dell'incidenza del cancro del fegato. Un evento, questo, che sarà comunemente monitorato durante la seconda parte dell'intervento.

«Lo studio in Gambia - afferma Ruggero Montesano, dell'Agenzia internazionale di ricerca sul cancro di Lione - dimostra chiaramente che è possibile introdurre efficacemente un programma di vaccinazione nei paesi in via di sviluppo. Il costo attuale di una dose di vaccino contro l'epatite virale B è di circa 65 centesimi di dollaro (circa 1.000 lire) e non rappresenta un ostacolo all'attuazione di tale programma di vaccinazione. Alla fine del 1995 un totale di 77 paesi, tra i quali anche l'Italia, ha introdotto il vaccino. L'ostacolo principale a una più vasta introduzione del vaccino in molti paesi ad alta endemicità per l'epatite B rimane ancora, come in molti altri problemi di sanità pubblica, la mancanza di una motivazione politica di introdurre misure di prevenzione primaria. Questa è una vecchia storia, assai più vecchia dell'epidemia di epatite B».

Liliana Rosi

### Ecco Mathilde l'asteroide tutto crateri

Si chiama Mathilde, ma il nome non deve trarre in inganno: è un asteroide butterato e scuro, che riflette appena il 4% della luce solare che riceve. Quella qui accanto è la prima delle 500 foto di «253 Mathilde» - è questo il nome ufficiale dell'asteroide - che la sonda americana Near ha cominciato a inviare due giorni fa. Ripresa da una distanza di 1.800 chilometri, la superficie dell'asteroide appare crivellata di crateri. La macchia più scura sulla sinistra potrebbe essere un'unica superficie d'impatto profonda 19 chilometri, dalla quale numerosi frammenti potrebbero essere stati schizzati nello spazio. Le immagini inviate dalla sonda spaziale Near - dotata di apparecchi di ripresa multispettrali ad alta risoluzione che consentono l'invio anche di foto a colori molto dettagliate - rappresentano il primo ritorno concreto in termini scientifici del programma Discovery della Nasa, un insieme di missioni «povere» effettuate da piccoli vettori in grado di produrre a basso costo risultati scientifici di alta qualità.



Ap/NASA

Parigi è divisa sul modo di concepire il prestigioso museo sulla storia dell'uomo

## La Francia ripensa il Musée de l'Homme

Motivo del contendere è se mantenere l'unitarietà del centro o se smembrare il patrimonio dell'esposizione.

La vittoria delle sinistre alle recenti elezioni potrebbe portare nuovi elementi al dibattito che da mesi oppone in Francia due diverse concezioni culturali, filosofiche, politiche. La posta in gioco è costituita dal Musée de l'Homme, la prestigiosa istituzione che Paul Rivet creò nel 1937 nell'ambito del Museo nazionale di storia naturale.

Il Musée, che ha avuto fra i suoi ricercatori Claude Lévi-Strauss, Jacques Soustelle, André Leroy-Gourhan, spazia dalla geografia alla biologia umana, dalla preistoria all'etnologia, come era del resto nelle intenzioni del fondatore.

«Nel dargli questo nome ho voluto indicare che tutto ciò che concerne l'essere umano, nei suoi molteplici aspetti, doveva e poteva trovar posto nelle collezioni... L'umanità è un tutto indivisibile non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Le divisioni cui l'immensità del compito ha obbligato gli studiosi: antropologia fisica, preistoria, archeologia, etnografia, folklore, sociologia, linguistica sono

altrettanto artificiose delle classificazioni basate sulla geografia politica... Era venuto il momento di abbatterle».

Così scriveva Rivet nel 1948. A quasi cinquant'anni di distanza, qualcuno propone di innalzare nuovamente quegli steccati. Il primo passo è stata la decisione di Chirac di dedicare una sala del Louvre ad alcuni capolavori provenienti dal Musée de l'Homme e dal Museo delle arti dell'Africa e dell'Oceania.

Perché non istituzionalizzare tale scelta dando vita a un museo riservato all'arte primitiva e lasciando al Musée de l'Homme solo le sezioni di antropologia e di preistoria? La proposta, avanzata lo scorso anno in seno alla commissione governativa incaricata di dibattere la questione, si risolverebbe di fatto in uno smantellamento delle attuali collezioni.

Gli organi direttivi del Museo di storia naturale sono immediatamente insorti (e con loro numerosi studiosi di ogni parte del mondo, Italia compresa). Ma non si sono limitati

alle recriminazioni: hanno presentato anche un progetto alternativo che mira a rinnovare il Musée, salvaguardando però la «vocazione umanista», mantenendo intatto l'obiettivo di «sviluppare la comprensione dell'uomo in tutta la sua complessità biologica e culturale».

Dell'argomento parla il direttore del Museo di storia naturale parigino, Henry de Lumley, a Milano per una conferenza sulle incisioni rupestri del monte Bego, nelle Alpi Marittime, incisioni che per molti versi ricordano quelle della Valcamonica: «La nuova impostazione del Musée de l'Homme - afferma - deve ammettere di sviluppare su tre direttrici fondamentali. Innanzitutto illustrare l'unità e la diversità della specie cui tutti apparteniamo. Siamo tutti mammiferi primati, e allo stesso tempo nessuno di noi è uguale all'altro: i marcatori genetici ce lo dimostrano continuamente. In secondo luogo, consacrare la meravigliosa avventura culturale della preistoria, dall'acquisizione della stazione eretta alla libe-

razione della mano, dalla fabbricazione degli strumenti al controllo del fuoco, dalle prime sepolture all'emergere della dimensione religiosa, dell'arte, della percezione simbolica, fino ad arrivare all'agricoltura e alla metallurgia. Infine presentare l'unità e la diversità delle culture. Tutti i popoli hanno riti simili, legati al momento della nascita, del matrimonio, della morte, all'alternarsi delle stagioni, al culto degli antenati... Ma ogni cultura li vive, li descrive in modo diverso. Il Musée de l'Homme dovrebbe invitare idealmente il visitatore a un viaggio attraverso le culture dei cinque continenti».

Un progetto ambizioso, De Lumley non lo nasconde: costruire un museo capace di parlare, attraverso le testimonianze del passato, all'umanità del terzo millennio.

Da qui l'importanza di un progetto unitario: separare gli oggetti appartenenti all'arte cosiddetta primitiva dal loro contesto li renderebbe muti.

Nicoletta Manuzato

### Malattie renali Nuovo farmaco le rallenta

L'evoluzione delle malattie renali può essere rallentata e il ricorso alla dialisi o al trapianto può diminuire - grazie a un nuovo farmaco, il Ramipril. Lo ha confermato uno studio condotto da 14 divisioni di nefrologia italiane coordinate dal Centro di ricerche cliniche per le malattie rare dell'Istituto Mario Negri di Bergamo. La ricerca avrebbe dovuto durare cinque anni. Le analisi intermedie hanno però dimostrato, prima del previsto, che il Ramipril era in grado di rendere più lento del 50% il progressivo peggioramento della funzione dei reni. Lo studio, che ha coinvolto 352 pazienti, è stato ideato e realizzato interamente nel nostro paese.

## Infertile un italiano su dieci E gli uomini chiedono pari opportunità nelle cure

Ogni anno in Italia circa 60.000 nuove coppie hanno difficoltà ad avere figli; si può stimare che un italiano su dieci sia infertile. La sterilità colpisce il 20% delle coppie in età di riproduzione e aumenta sempre più il ricorso alla «provetta». Sono alcuni dei dati resi noti al congresso nazionale di medicina della riproduzione che si è aperto ieri a Gallipoli (Lecce), organizzato dal Centro Cecos di Lecce per focalizzare il problema della fecondazione assistita proprio nel momento in cui il Parlamento si accinge a presentare una legge per la regolamentazione della materia.

I congressisti congenereranno oggi all'on. Massimo D'Alema, segretario nazionale del Pds, le loro proposte per la elaborazione della nuova normativa. A pochi giorni dalla proroga del decreto ministeriale contro la commercializzazione di gameti ed embrioni umani, gli esperti lanciano un appello: fare subito una legge di regolamentazione della materia e, soprattutto, farla bene. Gli esperti fanno notare che la commissione

gestione. E deve garantire la ricollocazione dei materiali recuperati».

Un obiettivo che comporta necessariamente un riorientamento della stessa produzione: più materiali riciclati si utilizzano, meno ne occorrono di vergini. E questo non avverrà certo senza contrasti, come contrasti, del resto, sono i primi passi della riforma avviata dal decreto legislativo. Il rischio è che alle vecchie contrapposizioni - quelle tra i fautori di una gestione moderna e trasparente dei rifiuti e i rappresentanti di interessi più o meno legittimi legati all'affare rifiuti - se ne aggiungano di nuove legate all'attuazione del decreto, a partire dall'emanazione delle norme attuative, che ancora non sono state varate e intorno alle quali si sono scatenate le grandi manovre di diverse lobby che premono per ottenere vantaggi, magari attraverso la riclassificazione, da tossico-nocivi a speciali, per esempio, di alcuni tipi di rifiuto intorno ai quali fioriscono da anni lucrosissimi affari.

Preoccupa la sospensione del conferimento al consorzio Replastic (incaricato della raccolta dei contenitori in plastica per liquidi) della quota del 10% prevista per legge: «È un sintomo - dice Sverzellati - della resistenza a partecipare ai costi di gestione del sistema. E non è che contemporaneamente i prezzi di vendita dei contenitori in plastica siano stati ridotti del 10%». Preoccupa, ancora, per le prospettive del Conai, il consorzio nazionale per gli imballaggi previsto dal decreto legislativo: «Si stanno definendo accordi tra i vari soggetti industriali interessati - afferma il presidente di Federambiente - ma il timore è che si arrivi a un accordo debole al cui interno possono passare tensioni che potranno essere pericolose per il raggiungimento degli obiettivi di riciclo».

C'è poi tutto il capitolo, tanto spinoso quanto necessario per abbattere rapidamente le quote di rifiuti inviate in discarica, dell'utilizzo degli impianti industriali già esistenti per incenerire i rifiuti producendo energia: per Sverzellati «è arrivato il momento di verificare la capacità di assorbimento da parte del sistema industriale e insieme la qualità dell'offerta dal punto di vista delle emissioni di fumi e in generale dell'impatto ambientale. «È vanno realizzati impianti dedicati su questo - annuncia Sverzellati - avremo a breve un incontro con Eletroambiente, uno dei principali soggetti interessati alla questione». Infine - ma certo non meno importante - c'è il capitolo degli incentivi previsti dal decreto legislativo: «Devono essere commisurati all'energia prodotta - chiarisce il presidente di Federambiente - Non dovranno assolutamente favorire una scelta tecnologica rispetto ad altre, bensì essere correlati a criteri di maggiore economicità, maggiore efficienza dell'intero processo e maggiore protezione ambientale».

Pietro Stramba-Badiale